L'interesse minimo al 16,5% Salgono i costi dell'impresa

La decisione presa dal direttivo dell'ABI — L'aumento non era inevitabile

ROMA — Il direttivo dell'Associazione bancaria ha dato indicazione per un aumento del *prime rate* (tasso primario) praticato alla clientela migliore dal 15 al 16,5 per cento. In pratica viene trasferito nel costo del denaro l'1,5 % di aumento del tasso di sconto presso la Banca d'Italia. Questo aggravio non era scontato. Poiché i tassi praticati dalle banche erano inferiori a quelli ufficiali era possibile mantenersi entro i limiti del 15 % preesistente. Non si è voluta, cioè, perdere l'occasione per inasprire il costo del denaro, con effetti prevedibilmente negativi sui bilanci delle imprese più deboli. In generale, deriverà da questo aggravio un aumento dei costi di produzione: esattamente il contrario di ciò che si ritiene necessario per combattere l'inflazione e mantenere le posizioni di mercato all'estero.

L'ABI ha anche dato indicazione di aumentare gli interessi a favore dei depositanti nella misura dello 0,75 per cento. L'interesse più alto che verrebbe così corrisposto sui depositi si aggirerebbe sul 10 per cento.

La manovra sull'interesse è destinata a riaprire il dibattito sulle tante cose sbagliate, o che comunque non vanno per il verso, nella struttura dei tassi bancari. Vi sono differenze troppo grandi nel costo del denaro: 1) fra interesse pagato dalle banche al risparmiatore (spogliato senza pietà quando è piccolo) e interesse riscosso; 2) fra settori finanziati; 3) fra crediti (o depositi) di piccole dimensioni e quelli di grandi dimensioni, fra imprese piccole e grandi; 4) fra regioni del Sud e del Nord.

Il risultato è che viene ostacolato l'uso più razionale delle risorse creditizie. Il Tesoro ha trovato in questi mesi denaro in abbondanza per il proprio indebitamento, ma le imprese hanno usufruito ben poco di questa situazione di liquidità abbondante. C'è sempre la minaccia di un deflusso di fondi verso l'estero nonostante che tutti i principali settori produttivi siano affamati di investimenti.

Nella tabella abbiamo riportato una lunga serie di tassi-campione, scelti fra quelli pubblicati (alcuni con notevole ritardo) nei bollettini della Banca d'Italia. Le caratteristiche essenziali — a parte la concretezza del singolo dato — emergono chiaramente. Di fronte a questa struttura dei tassi il risparmiatore dovrebbe ricercare direttamente, se può, un impiego produttivo: nell'impresa agricola o piccolo industriale, cooperativa o consortile ad esempio. Il denaro lasciato nei depositi perde oggi di potere d'acquisto perché il tasso è comunque inferiore alla media dell'inflazione. Le stesse grandi imprese dovrebbero trovare il mezzo, dunque, per attirare direttamente il risparmio, anziché passare per l'intermediazione bancaria. Finora hanno fatto ben poco in questa direzione anche perché si appoggiano il più possibile all'assistenza statale ed ai rapporti di interdipendenza con le banche.

Il pericolo di uno scoraggiamento degli investimenti è reale, non dipende tanto dal tasso medio o da un carodenaro assoluto, ma anche dal modo in cui sono gestiti i tassi ed i rapporti con le fonti del risparmio.

Ci sono tassi d'interesse per i ricchi e per i poveri

(DATI UFFICIALI PIU' RECENTI)

Anticipazioni Banca d'Italia (prima dell'aumento dell'8/9)	**13,25**
Buoni Tesoro a 12 mesi	**12,30**
Conti interbancari	**11,29**
Impieghi bancari (media)	**15,30**
Depositi bancari (media)	**10,24**
Buoni Tesoro Poliennali - BTP	**13,05**
Obbligazioni Istituti credito	**13,53**
Prime rate (miglior cliente)	**15,00**
Tassi massimi ai depositanti:	
— da 0 a 20 milioni	facoltativo
— da 20 a 50 milioni	8,25
— da 50 a 100 milioni	8,75
— da 100 a 250 milioni	9,00
— oltre 250 milioni	9,25
(per depositi a risparmio, un punto in più)	
Tassi medi per area geografica	
— Regioni Nord-occidentali	15,55
— Regioni Nord-orientali	16,15
— Italia centrale	16,27
— Mezzogiorno continentale	18,30
— Isole	18,02
Alcune categorie di crediti	
— Portafoglio commerciale	16,90
— Portafoglio finanziario	14,46
— Operazioni con l'estero	8,50
— Operazioni garantite	15,08
— Conti correnti	17,22
Alcuni tassi per grandezza di fido	
— da 750 a 999 milioni	17,35
— da 0 a 24 milioni	19,21

L'oro è ripartito nonostante la forza del dollaro

ROMA — Il dollaro è stato quotato ieri 834 lire dall'Ufficio cambi, in linea con l'ulteriore aumento registrato in Germania, dove ha superato un marco e 80 centesimi. Dietro questi rapidi miglioramenti c'è l'evidente desiderio delle banche centrali di aiutare il rialzo. In Italia si continuavano a scambiare ieri banconote per 815 lire. La domanda complessiva di dollari, al di là di propositi speculativi, non sembra molto elevata.

In cambio è ripartito il prezzo dell'oro che ha registrato 385 dollari l'oncia a Londra, 13 in più del giorno prima. Oro e dollaro hanno ripreso cioè quell'andamento divergente che denuncia appunto il fatto che la ripresa della valuta statunitense poggia sopra misure strettamente monetarie, di esito assai incerto, anzichè sopra un insieme di azioni politiche in campo fiscale e produttivo che diano la certezza di una riduzione sostanziale del livello di inflazione. Le banche centrali, d'altra parte, non sanno fare di meglio che allinearsi all'aumento dei tassi d'interesse: ieri è toccato al Canada, che ha portato il tasso di sconto al 12,25%; presto toccherà al Giappone che vorrà prevenire uno spostamento troppo sensibile di capitali verso l'estero.

Il presidente della banca centrale statunitense (FED) Paul Volcker ha detto ieri ai banchieri riuniti a New Orleans per il convegno annuale che « questo è un periodo di risorse limitate, non è il momento di andare a cercare nuove aree di credito, nè di finanziare attività speculative che hanno poco a che fare con l'andamento della economia ». Il riferimento è agli acquisti di oro, in cui gli americani non sono secondi a nessuno. Una grande banca ha fatto una inserzione pubblicitaria per far sapere che mette a disposizione i suoi servizi per l'acquisto, la vendita e la custodia di lingotti. Proprio il governo, tuttavia, ha tolto poco tempo addietro il divieto di possedere oro in barre per i cittadini statunitensi. Le parole di Volcker resteranno, almeno per ora, soltanto parole.

Volcker ha promesso durezza. Il tasso di sconto al 12 per cento è ancora basso rispetto ai tassi del 15 per cento che possono pagare certe grandi imprese ad alti profitti (o del 20 per cento, che sono disposti a pagare i settori speculativi, massimi profittatori dell'inflazione. Proprio la banca centrale, dunque, può essere chiamata a finanziare largamente queste attività speculative. Volcker ha perciò avvertito che gestirà il tasso di sconto « in maniera molto flessibile ». Che vuol dire? Ci sarà un tentativo di selezione del credito, l'esecrata pratica dirigistica di certi governi europei?

Queste incognite americane sono molto istruttive per l'Italia e l'Europa. Ieri il ministro delle finanze Matthoefer ha rilasciato dichiarazioni di pieno appoggio alle decisioni di stretta creditizia d'oltre Atlantico. Un loro effetto è quello di stabilizzare il marco e lo SME. Tuttavia ci si chiede se i tedeschi siano ora disposti, ad esempio, a seguirne l'esempio, accettando di mettere un obbligo di riserva — e quindi un controllo — sulle operazioni in eurodollari, cioè sui prestiti internazionali basati in Europa e che oggi sfuggono ad ogni controllo.

Il capitale europeo sembra piuttosto badare ai suoi più ristretti ma più concreti interessi, ad esempio al cedimento della borsa valori di New York, scesa a quota 884 dopo il rincaro del denaro. Acquistare azioni di società USA era già divenuto relativamente poco costo nell'ultimo anno: può divenire ancora più facile se alcune di esse non riusciranno a far quadrare i conti del più elevato costo del capitale. E allora nelle valutazioni delle decisioni di questi giorni i discorsi non quadrano: chi parla dei 18 milioni di disoccupati che assommano i paesi industrializzati non parla della stessa cosa di cui parlano i banchieri ed i dirigenti delle imprese multinazionali, nonchè quei ministri delle Finanze che, non a caso, all'assemblea del Fondo monetario si sono guardati bene dal mettere avanti soluzioni alternative.

Borsa: in difficoltà i rialzisti

MILANO — Un'altra flessione ieri in borsa dovuta alla pressione delle vendite effettuate da quella speculazione « irrequieta » impegnata in operazioni al rialzo sulla scia dei grandi gruppi, più direttamente legata al credito bancario, a breve, e che accusa il contraccolpo dovuto all'aumento del costo del denaro. Questo aumento erode i margini di lucro conseguiti con i rialzi di queste ultime settimane. Sta di fatto che alcuni istituti di credito avevano già portato il « prime rate », cioè il tasso di interesse praticato per la clientela privilegiata, dal 15 al 16,50 per cento dello scorso mese al 14-15,50 per cento (questo nell'ipotesi più favorevole). Ieri mattina in borsa c'era perciò molta attesa per le decisioni dell'Assobancaria sui tassi di interesse. Nella flessione pochi titoli si sono « salvati ». Generali, FIAT e Viscosa.

Stretta mondiale e contraddizioni dell'economia italiana

«Ora siamo all'inflazione da profitti»

A colloquio con Mariano D'Antonio - Le imprese hanno « giocato » d'anticipo sui futuri costi
Trentin: la via d'uscita è in uno sviluppo programmato
Spesa improduttiva e investimenti pubblici

ROMA — Siamo già in piena recessione? Negli USA sì: Walter Heller, capo consigliere economico dei Kennedy (prima di John e ora di Ted) sostiene che è cominciata in aprile e durerà quindici mesi; sarà più lunga e profonda del previsto. La disoccupazione dovrebbe salire all'8 per cento, per un totale di 8 milioni di persone, mentre i prezzi non scenderebbero, comunque, al di sotto del 10 per cento. Il costo del denaro, ha già raggiunto un massimo storico: 13,5 per cento. Anche dopo la stretta di questi giorni, dunque, tutto lascia prevedere che si riproporranno i due mali di sempre: inflazione e disoccupazione.

Secondo Mariano D'Antonio, lo scenario internazionale proietta due effetti principali: 1) si restringono gli spazi nel commercio mondiale e, di conseguenza, per le esportazioni; 2) il disordine monetario, la corsa ai beni rifugio (oro, preziosi, materie prime) da parte di chi ha capitali liquidi, fa salire la febbre finanziaria e induce i governi a praticare politiche depressive.

Come l'aumento del tasso di sconto e, ora, del *prime rate*?

« *Appunto. Dato che i mercati dei capitali sono intercomunicanti, anche in Italia, per evitare una crisi valutaria si ricorre all'aumento dei tassi; ciò avrà effetti negativi sulla produzione, porterà alla decelerazione delle esportazioni e degli investimenti. La prospettiva, dunque, è il ristagno* ».

Ma questa scelta restrittiva non entra in contrasto con il proposito del governo di combattere l'incipiente recessione?

« *Non sarebbe contraddittoria se fosse accompagnata da una politica di bilancio molto qualificata, che sostenesse la domanda; così, il declino degli investimenti privati sarebbe compensato da quelli pubblici* ».

L'aumento della spesa pubblica genera, però, nuova inflazione...

« *Non necessariamente se la manovra di bilancio fosse molto selettiva, sostituisse, cioè ai sussidi a pioggia interventi più articolati. Ad esempio, occorrerebbe una verifica delle leggi di programmazione, ma pare che nessuno la voglia...* »

D'Antonio, dunque, non condivide l'analisi che ha riproposto anche di recente Mario Monti: in sostanza, che la fonte dell'inflazione è nell'eccesso di moneta in circolazione. « *Intendiamoci* — spiega — *Monti ha ragione quando sostiene che non si può spiegare questa inflazione con la crescita del costo del lavoro che è stata contenuta. (Tra l'altro, hai fatto caso che anche la Confindustria tace su questo aspetto?). Ma oggi non prevale certo l'eccesso di domanda. Siamo di fronte ad una inflazione complessa, che io chiamerei, semmai, da profitti. Le imprese, cioè, hanno giocato d'anticipo. Un ruolo molto importante l'hanno avuto le aspettative inflazionistiche alimentate certo dall'estero, ma anche dalla confusa situazione interna: per mesi senza governo, con la Confindustria che dipingeva scenari catastrofici, con una forte tensione sociale per i contratti. Ciò, ha creato un clima che ha indotto i capitalisti ad aumentare i prezzi, incamerando maggiori profitti in attesa dei costi futuri* ».

E' un'analisi, questa, che trova consensi anche tra i sindacati. Ieri Trentin ad Ariccia ha fornito cifre molto interessanti, che pubblichiamo nella tabella. « *Una spiegazione dell'inflazione come pura spinta dei salari* — ha detto il segretario della CGIL — *ignora il fatto che non esiste l'equazione profitti-investimenti-sviluppo, mentre alti profitti, in quanto tesaurizzazione, manovre di capitale, denaro, consumi esasperati, sono certamente una spinta inflazionistica* ». Secondo Trentin, è in atto una grande competizione per il controllo e l'uso dei capitali monetari, delle tecnologie, della produzione e dei prezzi delle materie prime, il che vuol dire anche prelievo di quote decisive del plusvalore, quindi di profitti. « *L'inflazione è la componente complessiva di queste spinte e, con essa, un contenimento del ritmo di espansione. Ma, attenzione* — insiste Trentin — *rallentando lo sviluppo, questa competizione si acuisce e la crisi diventa più acuta da tutti e due i lati: quello dei prezzi e quello della stagnazione* ».

Anche sul ruolo dei deficit pubblici, Trentin tende a dare una spiegazione a due facce: se, per un verso, favorisce l'inflazione, per l'altro, premendo oggettivamente per contenere la spesa, finisce per spingere verso il contenimento dello sviluppo.

Allora, come intervenire sulla crisi? La tesi del sindacato è che « *il carattere strutturale delle spinte inflazionistiche — interne e internazionali — le rende affrontabili solo su una linea di espansione della produzione e dell'occupazione e che una tale linea è possibile oggi con una direzione pubblica dell'economia e una coerente programmazione. Al contrario, dominare la crisi comprimendo salari e spese sociali a vantaggio dei profitti è molto difficile perché non si contiene l'inflazione nelle sue cause più profonde, tanto è vero che gli stessi governi, poi, danno via libera ad aumenti di prezzi e tariffe pubbliche, per coprire le spinte internazionali sui costi* ». Trentin ieri ha ribadito che « *una lotta efficace all'inflazione resta obiettivo centrale, ma per essere reale deve stare dentro una politica di riforme economiche strutturali. Non la spontaneità, ma la programmazione è la via d'uscita* ».

Visto che le riserve valutarie italiane sono ampie e che la lira dentro lo SME si mantiene forte, una rivalutazione ufficiale, come ha riproposto recentemente Biasco, non sarebbe una misura antinflazionistica? Giriamo la domanda a Mariano D'Antonio.

« *Mi sembra molto rischioso* — risponde —, *Biasco sottovaluta quel che potrebbe accadere dal lato delle esportazioni. Rivalutando, pagheremmo meno le materie prime, ma i nostri prodotti costeranno di più all'estero. Noi esportiamo merci a basso contenuto tecnologico (non siamo la Germania) per cui la componente del prezzo è ancora essenziale. Una rivalutazione formale è un lusso che non possiamo certo permetterci. La strada è un'altra. Quella, sono d'accordo anch'io, degli interventi strutturali* ».

Stefano Cingolani

Inflazione, salari e profitti

	prezzi al consumo	redditi lavoro nell'industria	redditi di capitale nella industria
1976	**+ 16,8**	**+ 22,9**	**+ 40,1**
1977	**+ 17,0**	**+ 20,7**	**+ 14,8**
1978	**+ 12,1**	**+ 13,0**	**+ 20,5**

La tabellina, tratta dall'ultima relazione ISCO (Istituto studi sulla congiuntura), mostra una caduta dei redditi da lavoro dell'industria accompagnata da un andamento contraddittorio: scende dal '76 al '77 e risale leggermente l'anno successivo. Non c'è, quindi, una relazione univoca e lineare tra salari, prezzi e profitti.

Di Altan da « Panorama »

Liquigas: sì delle banche al consorzio

ROMA — Anche per la Liquigas-Liquichimica si profila la costituzione di un consorzio bancario per il salvataggio. Ieri, infatti, le banche interessate al risanamento finanziario del gruppo chimico privato hanno ratificato l'accordo già messo a punto il 5 ottobre scorso. Ora, la bozza di accordo servirà per chiedere al tribunale di Milano un rinvio di ogni decisione per la procedura fallimentare della Liquigas e apre concretamente la via alla costituzione del consorzio.

L'accordo prevede — a quanto si apprende — la cessione delle partecipazioni azionarie in società non facenti parte del gruppo; prevede inoltre la gestione delle partecipazioni estere da parte del consorzio bancario in attesa della vendita, nonchè il consolidamento del 50 per cento dei crediti di fornitori.

L'accordo è stato sottoscritto nel corso di una riunione alla Banca Nazionale del Lavoro, alla quale hanno partecipato per l'ICIPU — che ricordiamo è stato il finanziatore più importante dell'ex gruppo di Ursini — il presidente Piga, il vicepresidente, Baratta e il direttore generale, Carini; per l'Italcasse il direttore generale, Maccari e il vicedirettore, Susini; per il Banco di Sicilia, il direttore generale Bignardi; per l'Irfis, il direttore generale, Manzoni; per l'Istituto bancario S. Paolo, il direttore generale Arcuti; per l'Isveimer il direttore generale, Pepe; per la Banca Nazionale del Lavoro, il presidente Nesi; per il Banco di Napoli, il vicedirettore Di Somma; per il Banco di Roma, il direttore, Cigala

Il piano di risanamento verrà successivamente modificato.

Sarà meno caro l'olio combustibile

ROMA — La commissione centrale prezzi ha espresso parere favorevole all'ipotesi di chiedere alle compagnie petrolifere una riduzione dei prezzi dell'olio combustibile per compensare il minor costo del petrolio dovuto all'indebolimento del dollaro verificatosi prima dell'attuale fase di ripresa.

Con una riduzione di 2-3 lire al chilogrammo — è stata la conclusione della commissione — si potrebbe oltretutto limitare il « peso » che l'olio combustibile ha sulle tariffe elettriche.

La commissione ha inoltre accolto la tesi degli organi tecnici del CIP secondo la quale, in considerazione delle forti oscillazioni registrate sui mercati valutari, non deve essere modificato il prezzo del gasolio.

Accordo Gepi-Usa per la tecnologia

ROMA — La GEPI, la Control Data Worldtech Inc., un gruppo di grosse imprese come la Pirelli, la FIAT, l'Olivetti, l'Insud e, in un secondo tempo l'Isveimer, hanno costituito la Sitiworldtech Spa, una società che fornisce servizi di aggiornamento sulle nuove tecnologie e sui prodotti industrialmente più avanzati; informazioni sugli aspetti economici, finanziari, commerciali ed ambientali per la programmazione e la gestione aziendale; borsa scambi della tecnologia.

La Sitiworldtech è inoltre distributrice per l'Italia del Nationale Tecnical Information Service (NTIS) del ministero del commercio USA. Il protocollo di accordo è stato firmato ieri dall'ambasciatore Gardner per conto del governo americano.

In forte diminuzione gli investimenti Mediobanca

MILANO — La Mediobanca, istituto di credito speciale di cui sono azioniste le banche commerciali IRI, ha chiuso il bilancio al 30 giugno con 31 miliardi e 821 milioni di utili dopo l'accantonamento a riserva di 25 miliardi. L'andamento del credito è però di tutt'altro tenore: fra rimborsi in più (253 miliardi) ed erogazioni in meno (141 miliardi) l'istituto ha registrato una riduzione dei finanziamenti per quasi quattrocento miliardi.

La relazione è una dissertazione su questa difficoltà a promuovere gli investimenti. La critica ricade tutta sulle imprese, avrebbero addirittura aumentato i debiti a breve, perchè meno cari (in questi giorni, se così è, ne pagano lo scotto). Inoltre le imprese finanziate da Mediobanca hanno fatto errori « talvolta macroscopici, nel campo degli investimenti e, in questi errori, includiamo quelli relativi alla validità dei procedimenti tecnici, alle dimensioni della capacità produttiva degli impianti, al costo degli investimenti e, infine, al modo in cui si è provveduto al loro finanziamento ».

Se andiamo a vedere quali siano i settori finanziati da Mediobanca si capisce anche il perchè di queste osservazioni: troviamo ai primi posti la chimica, la meccanica, i trasporti e le comunicazioni.

Il relatore estende la critica alle imprese accusando « il progressivo mutamento nelle strutture dirigenziali dell'impresa: l'immagine dell'imprenditore capitalista è, infatti — salvo rare eccezioni — diventata sempre più sbiadita mentre sono andate vieppiù estendendosi le funzioni dei quadri *manageriali* che hanno ritenuto elemento qualificante della loro professionalità l'affermazione di una piena autonomia gestionale nei confronti dell'azionariato ». In queste osservazioni si trova, forse, la spiegazione dell'appoggio che Mediobanca sta dando a certe ristrutturazioni del capitale al Nord — la vendita della Fingest ai Bonomi, le manovre su le Generali e su Italcementi — con risultati per gli azionisti che non sembrano poi tanto migliori da quelli offerti dai « manager professionali ».

La relazione conclude dicendo che Mediobanca resta guardinga verso i consorzi bancari di salvataggio. Insomma, si capisce cosa non farà questo istituto; non cosa farà per rilanciare i propri investimenti e quelli dell'industria.

Lettere all' Unità

Chi decide come si danno i soldi?

Caro direttore,

mi è stato detto che in un recente incontro al Consolato di Montreal, a cui era presente l'on. Giuliano Pajetta e vari dirigenti di associazioni italiane, è stata sollevata la questione dei fondi che il governo italiano mette a disposizione per l'assistenza, diretta o indiretta, ai nostri connazionali bisognosi.

Quando il rappresentante del patronato INCA, il sindacalista Di Feo, chiese come mai fossero a disposizione del Comitato d'Assistenza (COASIT) solo 18.000 dollari il Console precisò che effettivamente era una somma piccola ma che bisognava aggiungere la somma che il Ministero metteva a sua disposizione diretta e cioè 25.000 dollari ogni trimestre.

Allora io domando perchè e con quali criteri al Comitato 18.000 e al Console 100.000 dollari l'anno per sussidi? Chi stabilisce i criteri con cui il Console d'Italia dà i sussidi? Non metto in dubbio la onestà del Console di Montreal, ma trovo assurdo che in materia di assistenza egli abbia più competenza (e più denaro) di un organismo collettivo come il COASIT.

Adesso capisco meglio perchè tanti signori non hanno fretta di vedere dei Comitati Consolari eletti democraticamente!

GIROLAMO LONGO
(Montreal)

Quali comitati per i problemi dell'Etna?

Egregio direttore,

*invio a lei una nota di chiarimento in merito ad un articolo sull'Etna apparso sull'*Unità *del 24 settembre scorso a firma G. Luongo. In esso, Luongo dopo aver auspicato « un comitato misto tra esperti di vulcanologia e autorità politiche ed amministrative per sovraintendere agli interventi da effettuare sul vulcano », riferisce che il Consiglio dei ministri ha deciso « di costituire un comitato di consulenza con il compito di segnalare alla prefettura le situazioni di pericolo ». Su questo punto dell'articolo ritengo doveroso precisare, nella qualità di membro del Comitato nazionale per le scienze geologiche e minerarie del CNR, che attualmente già esiste una Commissione per il coordinamento dei servizi di sorveglianza sui vulcani attivi italiani istituita per disposizione del presidente del consiglio nazionale delle ricerche datata 22-10-1977, su proposta del Comitato nazionale per le scienze geologiche e minerarie, formulata nella riunione del 16-17 marzo 1977. Fra i compiti di detta commissione di coordinamento vi è anche quello di « mantenere stretti contatti con gli organismi di intervento dello Stato per le calamità naturali », che praticamente è lo stesso compito affidato al neocomitato di consulenza creato dal Consiglio dei ministri.*

Evidentemente il Consiglio dei ministri non era a conoscenza della citata commissione del CNR e quindi ne ignorava i compiti, altrimenti non avrebbe dato vita ad un nuovo organismo di consulenza che appare come un doppione di quello già operante da alcuni anni. In un Paese come il nostro privo ancora di un servizio di sorveglianza dei vulcani attivi, la presenza di due strumenti di consulenza non porta certo chiarezza e tranquillità, ma è foriera di confusione per gli inevitabili conflitti di competenza.

Chiudo questa breve precisazione informandola che il prof. G. Luongo fa parte, insieme ad altri esperti, della ricordata commissione di coordinamento del CNR e ne è anche un autorevole esponente essendo fra l'altro il responsabile del sottoprogetto 3 — « sorveglianza dei vulcani attivi e rischio vulcanico » — del P. F. Geodinamica, quindi fa meraviglia che non abbia subito rilevato che il comitato predisposto dal Consiglio dei ministri non è altro che un doppione di quello del CNR.

ALVARO VALDINUCCI
membro del Comitato nazionale per le scienze geologiche e minerarie
(Roma)

E' evidente che il dottor Alvaro Valdinucci è caduto in un grossolano errore di interpretazione su quanto ho scritto nel mio articolo del 24 settembre u.s. relativamente al problema dell'istituzione di un comitato misto per l'Etna tra esperti di vulcanologia ed autorità politiche ed amministrative. Se il dottor Valdinucci avesse letto più attentamente la frase che solo in parte egli riporta nella sua lettera, avrebbe capito che gli obiettivi del comitato sono corretti e che il comitato stesso non si sovrapporrebbe ad alcuna altra commissione similare del CNR di cui io stesso sono « un autorevole esponente » ed avrebbe permesso al lettore di avere un'informazione corretta sull'argomento.

La frase in oggetto suona così: « ...un comitato misto tra esperti di vulcanologia ed autorità politiche ed amministrative per sovraintendere agli interventi da effettuare sul vulcano, sia a carattere scientifico che di pubblica sicurezza... ». Non esiste presso il CNR alcuna commissione che si interessi della « pubblica sicurezza » nelle aree vulcaniche.

La commissione per il coordinamento dei servizi di sorveglianza delle aree vulcaniche attive italiane, menzionata dal dottor Valdinucci, ha il compito di coordinare solo gli interventi scientifici del CNR sui vulcani attivi italiani, come è stato autorevolmente puntualizzato dal presidente del Comitato nazionale per le scienze geologiche e minerarie del CNR, prof. Bruno Martinis, in occasione della recente riunione del comitato del 3 ottobre, presenti i membri della commissione e lo stesso dottor Valdinucci componente del comitato in rappresentanza dei ricercatori.

Chiarito ciò, desidero ricordare al dott. Valdinucci che la richiesta del comitato misto per l'Etna è stata fatta al ministro Scalia durante una riunione da lui convocata a Catania il 15 settembre. A tale riunione erano presenti esponenti del CNR molto più autorevoli di me, quali il prof. Bruno Martinis, presidente del comitato di cui membro è il dottor Valdinucci ed il prof. Franco Barberi, direttore del progetto finalizzato geodinamica. Entrambi sostennero questa richiesta alla quale mi associai, rigettando proposte avanzate inizialmente dall'on. Scalia, quali la costituzione di un nuovo centro di ricerca a Catania nel settore della vulcanologia, in quanto ritenuto un inutile doppione delle strutture già esistenti sia del CNR che dell'università.

Chiudo con una notizia nota al dottor Valdinucci. La composizione del comitato misto ed i suoi obiettivi secondo quanto disposto dal recente decreto ministeriale, non rispondono alle richieste avanzate il 15 settembre all'on. Scalia, come può dedursi dal documento stilato alla fine della riunione. *(g. l.)*

Perchè sono quasi scomparse le rondini?

*Ho letto sull'*Unità *la lettera di una signora la quale sostiene che la caccia distrugge la fauna più degli insetticidi. Esistono numerose argomentazioni, basate su risultanze scientifiche, per dimostrare l'infondatezza dell'asserzione, frutto di notevole disinformazione in materia venatoria, ma desidero rispondere limitandomi alla più evidente, anche per un profano:*

come mai sono quasi scomparse le rondini ed altre specie di uccelli, che non sono e non sono mai state oggetto di caccia, mentre molte altre specie venatoriamente interessanti risultano, da accertamenti qualificati, numericamente stazionarie o in aumento?

Quanto poi al «referendum» per ottenere l'abolizione di una delle attività sportive più nobili e antiche, praticata ora e nel passato da milioni di onesti e talora insigni cittadini e per vari aspetti notevolmente utile oggi come ieri, ritengo come molti altri ben più autorevoli di me, trattarsi di un'iniziativa antidemocratica ed anticostituzionale perchè tendente a privare una vasta categoria di cittadini dall'esercizio di un diritto naturale, esplicitamente riconosciuto dalla Costituzione stessa.

Cordiali saluti.

ALDO MARIOTTI
(Sanremo)

Ringraziamo questi lettori

La ristrettezza dello spazio (e per questo non ci stanchiamo mai di sollecitare chi scrive ad inviarci lettere il più possibile brevi) ci impedisce di pubblicare molte lettere che ogni giorno ci giungono in redazione. In modo molto sintetico siamo perciò costretti a ringraziare questi lettori:

Giuseppe SGUERA, Milano; Gioacchino DUCATI, Bagheria; Bruno M. PARIGI, Firenze; Lodovico MASCETTI, Loiano; Maria SCICCHITIANO, Cesano Maderno; Filomeno STEANINO, Caserta; Piero PICON, Torino; Giovanni GRAMONESE, Villalba; Pliamo PENNACCHI, Milano; Domenico ROSSO, Milano; Carla PACI, Milano; Lorenzo SOLARI, Sesto S. Giovanni; Gianna MILANI, Pietra Ligure; Sergio BISCALDI, Saronno; Lorenzo CASAROSA, Pisa; Lorenzo GUSTAVINO, Savona; Aldo NAPOLITANO, Napoli (« *l'atteggiamento dei lavoratori assenteisti non ci aiuta nè nelle vertenze, nè sul lavoro, nè nei rapporti con i padroni*»); Eddo PAOLINI, Livorno (« *Un grazie alla RAI-TV per la trasmissione "Addavenì quel giorno e quella sera"* »); Peppino FRONGIA, Varese (« *Bisogna dare più spazio alle lettere perchè lì c'è veramente l'anima del partito* »); Antonio CONTE, Frosinone; (« *Io e mia moglie dopo regolare autorizzazione da parte dell'INAM ci siamo recati presso un laboratorio di analisi della nostra cittadina convenzionato con il citato ente. Qui a detta del responsabile non essendo tutte le analisi prescritte coperte dall'INAM ho dovuto pagare la parte scoperta* »); Un gruppo di pensionati, Somma Lombardo (« *Siamo molto amareggiati per le ingiustizie delle pensioni e chiediamo una vera riforma* »); Pietro MATIA, Savona (« *Sono arrabbiato perchè ho appena letto le dichiarazioni del compagno Lama a proposito della liquidazione*»); Alessandro di Ancona (« *La società d'oggi dà ai giovani molti cattivi esempi: molta droga e molte armi per uccidere, aria inquinata, mari sporchi e cibi che intossicano. La società è un mostro che forgia il fanciullo a sua immagine e somiglianza* »).